

Avventura n° 1 - Uno scandalo in Boemia

Da “Le avventure di Sherlock Holmes” di Sir Arthur Conan Doyle

I

Per Sherlock Holmes lei sarebbe stata sempre LA donna. Raramente l'ho sentito menzionarla con altri termini. Ai suoi occhi lei eclissa e sovrasta tutto il suo sesso. Non che lui abbia mai provato qualcosa di simile all'amore per Irene Adler. La sua mente fredda e puntigliosa, ma mirabilmente equilibrata, aborrisce tutti i sentimenti, soprattutto questo. Lui era, devo ammetterlo, la più perfetta macchina dotata di capacità di ragionamento e osservazione, ma come amante si sarebbe trovato in una falsa posizione. Non parlava mai delle più tenere passioni, se non con scherno e sarcasmo. Erano cose notevoli per l'osservatore, eccellenti per svelare le motivazioni e le azioni umane, ma per un ingegno allenato ammettere tali intrusioni nel suo temperamento delicato e sottilmente regolato voleva dire introdurre un fattore di distrazione che avrebbe gettato il dubbio su tutto il suo lavoro mentale. La sabbia in uno strumento delicato o un'incrinatura su una delle sue potenti lenti d'ingrandimento sarebbero stati meno fastidiosi di una forte emozione in un animo come il suo. Eppure per lui non ci fu che una donna, e quella donna, la cui memoria resta piuttosto dubbia e ambigua era Irene Adler.

In quel periodo non avevo visto spesso Holmes. Il mio matrimonio ci aveva fatto allontanare. La mia perfetta felicità e gli interessi casalinghi di un uomo che per la prima volta si ritrova padrone della propria abitazione assorbivano tutte le mie attenzioni mentre Holmes, il cui animo Bohemienne provava disgusto per ogni forma di compagnia, era rimasto nei nostri vecchi alloggi di Baker Street, sprofondato tra i suoi vecchi libri, ad alternare di settimana in settimana il consumo di cocaina con l'ambizione, l'apatia della droga con la fiera energia della sua pungente natura. Era ancora, come sempre, profondamente interessato allo studio del crimine e impegnava le sue immense facoltà e i suoi strabilianti poteri d'osservazione nel seguire quelle tracce e risolvere quei misteri che erano stati abbandonati, perché disperati, dalla polizia ufficiale. Di tanto in tanto sentivo parlare di quel che faceva: delle sue querele a Odessa nel caso del delitto Trepoff e infine della missione che aveva portato a termine con discrezione e successo per conto della famiglia reale olandese. Oltre a queste sue attività, che comunque spartivo con tutti gli altri lettori di quotidiani, sapevo poco del mio vecchio amico e socio.

Una sera, era il 20 marzo 1888, stavo tornando a casa dopo aver visitato un mio paziente (perché intanto ero tornato a esercitare civilmente) quando il percorso mi portò a Baker Street. Superando quella ben nota porta, che nella mia mente sarà per sempre associata alla mia proposta di matrimonio e agli oscuri incidenti dello Studio in Rosso, venni preso dall'acuto desiderio di rivedere Holmes, di sapere come stesse sfruttando quei suoi straordinari poteri. Le sue stanze erano illuminate, quando guardai in alto e vidi la sua alta, smilza figura passare due volte come una nera silhouette davanti alle imposte. Passeggiava per la stanza, impaziente, la testa affondata nel petto e le mani strette dietro la schiena. Per me, che conoscevo tutti i suoi atteggiamenti e le sue abitudini, questo contegno diceva qualcosa. Era uscito dai sogni creati dalla droga ed era sulla pista di un nuovo caso. Suonai il campanello e venni condotto in quell'appartamento che una volta era stato in parte anche mio.

Lui non fu espansivo, raramente lo era, ma penso che fosse contento di vedermi. Non disse quasi nulla, ma con uno sguardo gentile fece cenno a una poltrona, prese la sua scatola di sigari e indicò una cassetta di alcol e un gasogeno nell'angolo. Poi si mise in piedi davanti al fuoco e mi studiò in quel suo strano modo introspettivo.

"Lo stato coniugale le si addice", osservò, "Credo, Watson, che abbia messo su tre chili e mezzo da quando ci siamo visti l'ultima volta."

"Tre chili!", risposi.

"Davvero? Avrei detto un po' di più. Solo un po' di più, Watson. E vedo che ha ripreso a esercitare, Non mi aveva detto che voleva ritirarsi?"

"E questo come fa a saperlo?"

"Lo vedo, lo deduco. Come faccio a sapere che si è bagnato molto ultimamente e che la sua cameriera è goffa e trasandata?"

"Mio caro Holmes", dissi io, "Questo è troppo. Se fosse vissuto qualche centinaia d'anni fa sarebbe certamente finito sul rogo. È vero, ho fatto una passeggiata in campagna mercoledì, e quando sono rincasato ero terribilmente in disordine, ma mi sono cambiato gli abiti e non riesco a capire come abbia fatto a dedurlo. Per quanto riguarda Mary Jane, è incorreggibile e mia moglie l'ha licenziata, ma ancora non vedo come abbia fatto a capirlo."

Lui ridacchio e sfregò le lunghe mani nervose.

"È semplicissimo", disse, "I miei occhi mi dicono che nel lato interno della sua scarpa sinistra, quello illuminato dalla luce del fuoco, il cuoio presenta almeno sei graffi paralleli. Ovviamente sono stati prodotti da qualcuno che ha sfregato maldestramente la scarpa vicino alla suola per togliervi delle incrostazioni di fango. Da qui, come vede, la mia doppia deduzione: lei è uscito col cattivo tempo e ha un esemplare di serva londinese particolarmente maligna nel rigare le scarpe. E per il suo ritorno alla professione, se un gentiluomo entra in casa mia impregnato di iodoformio, con una macchia nera di nitrato d'argento sull'indice e un bozzo sul lato destro del cappello che mostra dove ha riposto lo stetoscopio, dovrei essere davvero stupido per non riconoscerlo come membro attivo della professione medica."

Non potei fare a meno di ridere per la facilità con cui aveva spiegato il suo processo deduttivo. "Quando la sento dare le sue spiegazioni", osservai, "mi appare tutto così ridicolmente semplice che avrei potuto farlo tranquillamente anch'io, anche se a ogni successivo esempio del suo ragionamento resto confuso finché non spiega il processo. Eppure i miei occhi sono buoni quanto i suoi."

"Proprio così", disse accendendosi una sigaretta e buttandosi su una poltrona, "Lei vede, ma non osserva. La differenza è chiara. Per esempio, lei ha visto spesso gli scalini che portano dall'ingresso a questo appartamento."

"Certo, centinaia di volte."

"Bene. Allora, quanti sono?"

"Quanti? Non lo so."

"Proprio così! Non ha osservato, eppure ha visto. Ecco il punto. Be', io so che ci sono

diciassette scalini, perché ho visto e osservato. A proposito, visto che si diletta di questi piccoli problemi, e dal momento che è tanto bravo nel documentare alcune delle mie insignificanti esperienze, potrà interessarle questo", mi gettò un foglio di carta spessa e rosa che era poggiato aperto sul tavolo, "È arrivata con l'ultima posta", disse, "Legga ad alta voce."

La lettera non era datata, e mancavano anche firma e indirizzo del mittente.

"Verrà da lei stasera alle otto meno un quarto", diceva, "un gentiluomo che desidera consultarla a proposito di una faccenda della massima importanza. I recenti servizi da lei resi alle case regnanti europee dimostrano che lei è qualcuno di cui ci si possa assolutamente fidare per questioni che non è eccessivo definire importanti. Questo ci è stato detto da tutti quelli che sono stati consultati. Si faccia trovare nelle sue stanze a quell'ora, e non se ne abbia a male se il visitatore porta una maschera."

"Questo è proprio un mistero", osservai, "Cosa crede che significhi?"

"Non ho ancora dati. È un errore capitale teorizzare prima di avere dati. Inavvertitamente poi si cerca di piegare i fatti alle teorie, invece sono le teorie a dover seguire i fatti. Ma sulla lettera in sé, cosa ne deduce?"

Esaminai accuratamente la scrittura e la carta su cui era impressa.

"L'uomo che l'ha scritta è presumibilmente benestante", rilevai sforzandomi di imitare i processi del mio amico, "Carta del genere non si trova per meno di mezza corona la risma. È stranamente dura e rigida."

"Strana... ecco la parola", disse Holmes, "Non è carta inglese. La osservi in controluce."

Lo feci e vidi una grande "E", con una piccola "g", una "P" e una grande "G" con una piccola "t" intessute nella grana della carta.

"Che cosa ne capisce?", domandò Holmes.

"Il nome del fabbricante, senza dubbio. Perlomeno il suo monogramma."

"Non proprio. La "G" con la "t" sta per "Gesellschaft", che in tedesco vuol dire "Compagnia", è una contrazione abituale come il nostro "Co." La "P" naturalmente sta per "Papier", carta. Per l'"Eg" diamo un'occhiata alla Gazzetta Continentale.", prese dallo scaffale un grosso volume marrone, "Eglow, Egloniz... ecco qui, Egria. È in una nazione di lingua tedesca... la Boemia, non lontano da Carlsbad. 'Memorabile per essere stata teatro di morte di Wallenstein e per le sue numerose vetrerie e cartiere'. Ah, ah, vecchio mio. Cosa ne trae da questo?", gli scintillavano gli occhi mentre sbuffava dalla sigaretta una trionfante nuvola azzurra.

"La carta è stata fatta in Boemia.", dissi.

"Esattamente. E l'uomo che ha scritto la lettera è tedesco. Ha notato la strana costruzione della frase 'questo ci è stato detto da tutti quelli che sono stati consultati'? Un francese, o un russo, non avrebbe scritto così. Solo un tedesco è così scortese coi verbi. Quindi resta solo da scoprire cosa vuole questo tedesco che scrive su carta boema e perché preferisce indossare una maschera piuttosto che mostrare il volto. Ma se non vado errato, ecco che arriva a sciogliere tutti i nostri dubbi."

Mentre così diceva si udì distintamente il suono di zoccoli di cavalli e lo stridere di ruote

contro il marciapiede, seguito dal deciso richiamo del campanello. Holmes fischiò.

"Dal suono si direbbe che è un tiro a due", disse, "Sì", continuò guardando fuori dalla finestra, "È un brum, una piccola, graziosa carrozza chiusa e due magnifiche bestie. Varranno centocinquanta ghinee l'una. Se non altro, Watson, in questo caso ci sarà del denaro."

"È meglio che vada, Holmes."

"Ma niente affatto, Dottore, resti dov'è. Sono perduto senza il mio Boswell*. E questo caso promette d'essere interessante, sarebbe un peccato perderselo."

"Ma il suo cliente..."

"Non si preoccupi per lui. Io potrei aver bisogno del suo aiuto, e anche lui. Ecco che arriva. Si accomodi in poltrona, Dottore, e ci presti attenzione."

I passi lenti e pesanti, che avevamo udito sulle scale e nel corridoio, si arrestarono fuori dalla porta. Poi qualcuno bussò con forza e autorità.

"Avanti!", disse Holmes.

Entrò un uomo alto almeno un metro e novanta, col petto e i gli arti di un ercole. Gli abiti erano ricchi, di una ricchezza che in Inghilterra vorrebbe considerata prossima al cattivo gusto. Pesanti strisce di astrakan erano gettate sulle maniche e sul davanti del cappotto doppiopetto, mentre il mantello blu scuro poggiato sulle spalle era foderato di seta rosso-fuoco e allacciato al collo da una spilla consistente in un unico, sfolgorante berillo. Gli stivali salivano fino ai polpacci, erano bordati da una ricca pelliccia marrone e completavano l'impressione di barbarica opulenza che emanava da tutto il suo aspetto. Stringeva un cappello dall'ampia tesa e indossava una maschera nera da domino che copriva la parte superiore del viso e scendeva fin sulle guance. Doveva averla appena indossata, perché quando entrò aveva ancora una mano sollevata al volto. Dalla parte inferiore del viso appariva come un uomo dal carattere forte, con labbra carnose e sporgenti, il mento dritto e lungo indicava una risolutezza spinta ai limiti dell'ostinazione.

"Ha ricevuto la mia lettera?", domandò con voce profonda e aspra e un marcato accento tedesco, "Le ho detto che sarei venuto.", il suo sguardo vagò tra noi due come se non sapesse con certezza a chi dovesse rivolgersi.

"La prego, si accomodi", disse Holmes, "Questo è il mio amico e collega, il Dottor Watson, che di tanto in tanto mi aiuta coi miei casi. A chi ho l'onore di rivolgermi?"

"Può rivolgersi a me come al Conte Von Kramm, gentiluomo boemo. Capisco che questo signore, suo amico, è un uomo d'onore e discrezione, di cui posso fidarmi in una faccenda della più estrema importanza. Altrimenti preferirei comunicare con lei da solo."

Mi alzai per andarmene, ma Holmes mi afferrò per un polso e mi spinse a risedermi.

"Entrambi o nessuno", disse, "Può dire davanti a questo signore tutto quello che direbbe a me."

Il Conte scrollò le ampie spalle. "Allora comincio", disse, "chiedendovi il più assoluto riserbo per due anni. Dopo questo periodo la faccenda non sarà più importante. Al momento però è di un tale peso da poter influenzare la storia dell'Europa."

"Prometto", disse Holmes.

"Anch'io."

"Scuserà la mia maschera", continuò il nostro strano ospite, "l'augusto personaggio che mi ha ingaggiato desidera che il suo agente vi resti ignoto, e posso confessarvi subito che il titolo con cui mi sono presentato non è esattamente il mio."

"Ne ero consapevole.", disse Holmes severo.

"Le circostanze sono molto delicate e bisogna prendere ogni precauzione per spegnere quello che potrebbe diventare un immenso scandalo e compromettere seriamente una delle famiglie regnanti d'Europa. Parlando francamente, la faccenda coinvolge il grande Casato degli Ormstein, re ereditari di Boemia."

"Ero consapevole anche di questo.", mormorò Holmes accomodandosi in poltrona e chiudendo gli occhi.

Il nostro ospite guardò con evidente sorpresa la figura languida e distesa dell'uomo che senza dubbio gli era stato dipinto come la mente più incisiva e il più energico investigatore d'Europa. Lentamente Holmes riaprì gli occhi e guardò con impazienza il suo gigante cliente.

"Se Sua Maestà acconsentisse a enunciare il suo caso", osservò, "Sarà per me più facile aiutarla."

L'uomo balzò in piedi e prese a camminare su e giù per la stanza con agitazione incontrollata. Poi, con un gesto disperato, si strappò via la maschera e la gettò in terra. "Ha ragione!", esclamò, "Io sono il re. Perché cercare di nascondere?"

"Davvero, perché?", sussurrò Holmes, "Ancora prima che lei aprisse bocca sapevo di avere di fronte Wilhelm Gottsreich Sigismond von Ormstein, Granduca di Cassel-Felstein e re ereditario di Boemia."

"Ma lei può capire", disse il nostro strano ospite rimettendosi a sedere e passando una mano sulla fronte bianca e alta, "può capire che non sono abituato a seguire certi affari in prima persona. Eppure la faccenda è così delicata che non potevo fidarmi di un agente senza mettermi in suo potere. Sono venuto da Praga *in incognito* apposta per consultarla."

"Allora, per favore, mi consulti.", disse Holmes chiudendo di nuovo gli occhi.

"In breve, i fatti sono questi: circa cinque anni fa, durante una lunga visita a Varsavia, feci conoscenza con la nota avventuriera Irene Adler. Il nome le sarà senza dubbio familiare."

"Per cortesia, Dottore, me la cerchi sull'indice.", mormorò Holmes senza aprire gli occhi. Per tanti anni aveva adottato un sistema di iscrivere in un registro tutti i trafiletti di giornali che avessero a che fare con uomini e cose, in questo modo era difficile trovare un argomento o una persona di cui non potesse fornire prontamente informazioni. In questo caso trovai una biografia racchiusa tra quella di un rabbino ebreo e quella di un comandante che aveva scritto una monografia sui pesci abissali.

"Vediamo!", disse Holmes, "Uhm... nata nel New Jersey nel 1858, contralto... uhm... La Scala... prima donna all'Opera Imperiale di Varsavia... sì! Ritiratasi dal palco... ah! Vive a Londra, proprio così! Sua Maestà, da quel che capisco, è incappato in questa giovane, le

ha scritto delle lettere compromettenti e adesso desidera averle indietro."

"Esattamente, ma come..."

"C'è stato un matrimonio segreto?"

"No."

"Carte legali o certificati?"

"Nessuna."

"Allora non riesco a seguirla, Maestà. Anche se questa giovane dovesse tirar fuori le lettere per ricattarla, come farebbe a dimostrare la loro autenticità?"

"C'è la scrittura."

"Bah! Falsificata!"

"La mia carta da lettere privata."

"Rubata."

"Il mio sigillo."

"Imitato."

"La mia fotografia."

"Acquistata."

"Eravamo insieme in quella foto."

"Oh, no! Questo non va proprio! Sua Maestà ha commesso un'imprudenza."

"Ero pazzo...folle..."

"Si è compromesso gravemente."

"Allora ero solo un giovane principe ereditario, adesso non ho che trent'anni."

"Bisogna recuperarla."

"Ci abbiamo provato e abbiamo fallito."

"Sua maestà deve pagare. Bisogna comprarla."

"Lei non la vende."

"La rubi, allora."

"Abbiamo fatto cinque tentativi. Due volte dei ladri al mio soldo le hanno svaligiato la casa. Una volta le abbiamo sottratto il bagaglio con cui viaggiava. Due volte le abbiamo teso un agguato. Nessun risultato."

"Niente di niente?"

"Niente."

Holmes rise. "È un bel problema.", disse.

"Ma molto serio.", replicò il Re contrariato.

"Lo è davvero. E cosa propone di fare, questa giovane, con la fotografia?"

"Rovinarmi."

"E come?"

"Io sto per sposarmi."

"Ne ho sentito parlare."

"Con Clotilde Lothman von Saxe-Meningen, seconda figlia del Re di Scandinavia. Conoscerà i severi principi di quella famiglia. Lei stessa è un animo estremamente delicato. Un'ombra di sospetto sulla mia condotta e sarebbe finita."

"E Irene Adler?"

"Minaccia di spedire la foto. E lo farà, so che lo farà. Lei non la conosce, ha un'anima d'acciaio. Ha il volto della più bella tra le donne e la mente del più risoluto tra gli uomini. Pur di non farmi sposare un'altra donna non c'è nulla che non farebbe... nulla."

"È sicuro che non l'abbia già spedita?"

"Sicuro."

"E perché?"

"Ha detto che l'avrebbe spedita quando il mio fidanzamento fosse stato annunciato ufficialmente. Questo succederà Lunedì prossimo."

"Oh. Allora abbiamo ancora tre giorni.", disse Holmes sbadigliando, "È una fortuna, visto che al momento ho due o tre cose importanti da seguire. Sua Maestà, naturalmente, resta a Londra adesso?"

"Certo. Mi troverà a Langham sotto il nome di Conte von Kramm."

"Allora le scriverò per farle sapere come stiamo procedendo."

"Sì, la prego. Sarò molto in ansia."

"E per i soldi?"

"Lei ha *carte blanche*."

"Assolutamente?"

"Le darei una delle province del mio regno pur di riavere quella foto."

"E per le spese immediate?"

Il re prese da sotto il mantello una pesante borsa di camoscio e la posò sul tavolo.

"Ci sono trecento sterline in monete d'oro e settecento in banconote.", disse.

Holmes scribacchiò una ricevuta su un foglio di carta e glielo porse.

"L'indirizzo di Mademoiselle?", chiese.

"Briony Lodge, Serpentine Avenue, St. John's Wood."

Holmes prese nota. "Un'altra domanda", disse, "la foto è formato album?"

"Sì."

"Bene. Buona notte, Maestà. Confido di poter aver presto buone notizie per lei. E buona notte anche a lei, Watson", aggiunse mentre le ruote della carrozza si allontanavano sulla strada, "Se è tanto gentile da venire da me domani pomeriggio dopo le tre mi piacerebbe chiacchierare con lei di questa faccenda."

II

Alle tre in punto ero a Baker Street, ma Holmes non era ancora tornato. La padrona di casa m'informò che era uscito poco dopo le otto del mattino. Mi misi a sedere accanto al fuoco, in ogni modo, intenzionato ad aspettarlo, per quanto a lungo fosse. Ero già profondamente interessato alla sua inchiesta perché anche se non presentava nessuna delle strane e sinistre caratteristiche associate ai due crimini che già avevo descritto, pure la natura del caso e l'alto rango del cliente le davano una caratteristica tutta sua. Inoltre, a parte la natura del caso che il mio amico aveva sottomano, c'era qualcosa nel suo padroneggiare la situazione, nel suo ragionamento arguto e incisivo, che per me era un piacere studiare il suo metodo di lavoro, i modi rapidi e sottili con cui districava i misteri più ingarbugliati. Ero così abituato ai suoi inevitabili successi che mi era passata di mente anche la sola possibilità di un suo fallimento.

Erano quasi le quattro quando la porta si aprì e uno stalliere apparentemente ubriaco, trasandato e con le basette, il volto in fiamme e abiti indecenti entrò nella stanza. Nonostante fossi abituato agli strabilianti poteri del mio amico nell'uso di travestimenti dovetti guardarlo tre volte prima di essere certo che fosse lui. Con un cenno si dileguò in camera da letto, dalla quale riemerse dopo cinque minuti, col suo decoroso abito di tweed, come al solito. Si mise le mani in tasca, stese la gambe davanti al fuoco e rise di cuore per alcuni minuti.

"Be' , questa poi!", esclamò, e poi tossì e rise ancora finché, debole e fiacco, non fu costretto a poggiarsi allo schienale della sedia.

"Allora?"

"È troppo divertente. Non indovinerà mai come ho passato la mattina e cosa ho finito col fare."

"Non riesco a immaginarlo. Suppongo che sia stato a studiare le abitudini della signorina Irene Adler, magari anche la casa."

"Sì, ma le conseguenze sono piuttosto insolite. Ve le racconto, comunque. Sono uscito di

casa poco dopo le otto, questa mattina, impersonando uno stalliere disoccupato. C'è una grande comprensione e fratellanza tra chi si occupa di cavalli. Diventi uno di loro e saprà tutto quel che c'è da sapere. Ho trovato subito Briony Lodge. È un *bijou* di villa a due piani, con un giardino sul retro e la facciata direttamente sulla strada. La porta ha una serratura di sicurezza. Sulla destra c'è un ampio salotto, ben arredato, con finestre lunghe quasi fino al pavimento e dotate di quelle ridicole serrature inglesi che anche un bambino saprebbe aprire. Oltre a questo non c'era nulla di rilevante, a parte la finestra del corridoio che può essere raggiunta dal tetto della rimessa. Ci ho girato intorno e l'ho esaminata attentamente da ogni punto di vista, ma non ho notato nient'altro di interessante.

"Poi ho gironzolato un po' per la strada e ho trovato, come mi aspettavo, delle scuderie in un viottolo che costeggia uno dei muri del giardino. Ho aiutato il mozzo di stalla a strigliare i cavalli e in cambio ho ottenuto due penny, un bicchiere di birra chiara e scura, due prese di tabacco forte, e tutte le informazioni che desideravo su Irene Adler, senza contare una mezza dozzina di gente del vicinato di cui non m'importava nulla ma la cui biografia sono stato costretto ad ascoltare."

"E a proposito di Irene Adler?", domandai.

"Oh, fa girare la testa a tutti gli uomini della zona. È la cosa più squisita sotto un cappellino che ci sia al mondo, così dicono a Serpentine Mews. Fa una vita tranquilla, canta ai concerti, esce tutti i giorni alle cinque e rincasa alle sette, in tempo per la cena. Raramente esce in altri momenti, tranne quando deve cantare. Ha un solo visitatore maschio, ma lo vede spesso. È un tipo bruno, bello e molto elegante, non va mai a trovarla meno di una volta al giorno, spesso due. È un certo signor Godfrey Norton, di Inner Temple. Vede che vantaggi ad avere i cocchieri come confidenti? Loro l'hanno riportato a casa da Serpentine Mews dozzine di volte e sanno tutto di lui. Una volta ascoltato tutto quello che avevano da dire ho ripreso a passeggiare su e giù vicino a Briony Lodge per pensare al mio piano di battaglia.

"Evidentemente questo Godfrey Norton era un fattore importante nella vicenda. È un avvocato, cosa che sembrava minacciosa. Che relazione c'era tra loro? E qual era il motivo delle sue frequenti visite? Lei era una cliente, un'amica o la sua donna? Se era la prima cosa, probabilmente gli ha affidato la fotografia. Se l'ultima, era meno probabile. Dalla conclusione di questo enigma sarebbe dipeso il dover continuare a lavorare a Briony Lodge oppure volgere l'attenzione agli appartamenti di quel signore, al Temple. Era un punto delicato e ampliava il campo della mia inchiesta. Temo di averla annoiata con questi dettagli, ma dovevo raccontarle delle mie difficoltà se vuole comprendere la situazione."

"La seguo attentamente.", risposi.

"Stavo ancora soppesando la faccenda, quando una bella carrozza si è fermata davanti a Briony Lodge e ne è sceso un gentiluomo, un uomo notevolmente bello, bruno, col naso aquilino e i baffi... evidentemente era quello di cui avevo sentito parlare. Sembrava avere una gran fretta, ha gridato al cocchiere di aspettarlo, ha superato di corsa la domestica che gli aveva aperto la porta con l'aria di uno che sia a casa propria.

"È rimasto in casa circa mezz'ora e ho potuto scorgerlo dalla finestra del salotto che camminava su e giù, parlava concitato e agitava le braccia. Lei non l'ho vista. Poco dopo lui è uscito, anche più agitato di prima. Mentre saliva in carrozza ha estratto dal taschino un orologio d'oro e l'ha guardato con foga, 'Devi andare come il vento', ha ordinato, 'prima da Gross & Hankey a Regent Street e poi alla Chiesa di Santa Monica a Edgeware Road. Mezza ghinea se ci riesci in venti minuti!'

"Se n'è andato e io mi stavo proprio chiedendo se dovessi seguirlo o meno quando dal vialetto è arrivato un piccolo landò, il cocchiere aveva ancora il cappotto mezzo abbottonato e la cravatta sotto le orecchie, i tiranti dei finimenti sporgevano dalle fibbie. Non aveva ancora frenato che lei è uscita di casa ed è entrata nel landò. Sono riuscito appena a darle un'occhiata ma ho visto che è una donna deliziosa, con un volto per cui si potrebbe morire.

"'Alla chiesa di Santa Monica, John', ha strillato, 'e mezza sovrana per te se la raggiungi in venti minuti.'

"Questo era troppo interessante per perderselo, Watson. Stavo giusto cercando di decidermi se correrle dietro o aggrapparmi al landò quando è arrivata una carrozza. Il cocchiere ha guardato due volte un passeggero così cencioso, ma io sono saltato in carrozza prima che potesse sollevare obiezioni. 'Alla chiesa di Santa Monica', gli ho detto, 'e mezza sovrana per te se ci arrivi in venti minuti.' Mancavano venticinque minuti a mezzogiorno, ed era abbastanza chiaro cosa ci fosse in ballo.

"La mia carrozza andava veloce, non credo di essere mai andato tanto veloce in vita mia, ma gli altri sono stati più svelti. Quando sono arrivato l'altra carrozza e il landò, coi cavalli fumanti, erano davanti alla chiesa. Ho pagato e sono corso dentro. Non c'era anima viva a parte i due che avevo seguito e un prete che indossava la cotta e che a quanto pare si stava lamentando con loro. Erano tutti e tre in piedi a formare un capannello davanti all'altare. Io ho cominciato a bighellonare lungo una navata laterale, come qualunque altro perdigiorno che entra in chiesa. Improvvisamente, con mia grande sorpresa, i tre si sono voltati a guardarmi e Godfrey Norton mi è venuto incontro di corsa.

"'Grazie al Cielo!', ha esclamato, 'Lo farai tu. Vieni, vieni!'

'A far cosa?', ho domandato.

'Vieni, amico, vieni, solo tre minuti, altrimenti non è valido.'

"Sono stato letteralmente trascinato all'altare e prima di capire dove fossi mi sono ritrovato a sussurrare risposte che mi venivano suggerite in un orecchio e a testimoniare per cose di cui non sapevo nulla, e nel complesso a presenziare al salvataggio dell'unione tra Irene Adler, nubile, con Godfrey Norton, scapolo. Tutto è avvenuto in un istante, poi il gentiluomo mi si è messo da un lato, la signora dall'altro mentre il prete, di fronte, mi sorrideva radioso. Era la situazione più ridicola in cui mi sia mai trovato in tutta la mia vita, ed era pensando a questo se adesso ridevo. A quanto pare c'era un'irregolarità nella loro licenza, il prete rifiutava di sposarli senza testimoni, e la mia fortunosa apparizione ha risparmiato allo sposo di uscire in strada per cercare qualcuno di meglio. La sposa mi ha regalato una sovrana, che intendo portare sulla catena dell'orologio in memoria dell'evento."

"Questa è stata una svolta davvero improvvisa, nella faccenda.", dissi, "E poi?"

"Be', i miei piani erano seriamente minacciati. A quanto pareva la coppia se ne sarebbe andata immediatamente e così dovetti prendere misure rapide ed energiche. Sulla soglia della chiesa, però, si separarono, lui tornò al Temple e lei a casa sua. 'Andrò al parco alle cinque, come al solito', gli disse lei prima di andarsene. Non ho udito altro. Si sono allontanati in direzioni diverse e io sono andato a fare i miei preparativi."

"Quali sono?"

"Carne fredda e un bicchiere di birra.", disse suonando la campana, "Sono stato troppo

impegnato per pensare al cibo, e forse stasera sarò ancor più impegnato. A proposito, Dottore, avrò bisogno della sua collaborazione."

"Ne sarò lieto."

"Non le dispiacerà infrangere la legge?"

"Neanche un po'."

"Neanche di correre il rischio di farsi arrestare?"

"No, se è per una buona causa."

"Oh, la causa è eccellente."

"Allora sono il suo uomo."

"Ero sicuro di poter contare su di lei."

"Ma cosa vuole che faccia?"

"Quando la signora Turner ci avrà portato il vassoio glielo spiegherò. Bene", disse voltandosi, affamato, verso i semplici viveri che la nostra padrona di casa ci aveva procurato, "Devo discuterne mentre mangio perché non ho molto tempo. Sono quasi le cinque adesso, tra due ore dobbiamo essere sul teatro dell'azione. La signorina, anzi, la signora Irene, torna dalla sua passeggiata alle sette. Dobbiamo andarle incontro a Briony Lodge."

"E quindi?"

"Lasci fare a me, ho già organizzato tutto quel che serve. C'è solo un punto sul quale devo insistere. Lei non deve interferire qualunque cosa accada. Ha capito?"

"Devo restare neutrale?"

"Non deve fare niente. Probabilmente accadranno alcune cose un po' spiacevoli. Non intervenga. Alla fine io verrò trasportato in casa. Quattro o cinque minuti dopo si aprirà la finestra del salotto. Lei deve fermarsi accanto a quella finestra aperta."

"Sì."

"Quando alzerò la mano, così, lei lancerà nella stanza quello che io le darò da lanciare, e contemporaneamente comincerà a gridare al fuoco. Mi segue?"

"Completamente."

"Non è nulla di speciale", disse prendendo dalla tasca un lungo rotolo a forma di sigaro, "È un normale fumogeno da idraulico, munito di cappuccio a entrambe le estremità in modo che si inneschi da solo. Il suo compito si limita a questo. Quando griderà al fuoco sarà udito da un certo numero di persone. Allora potrà andare in fondo alla strada, io la raggiungerò in dieci minuti. Spero di essere stato chiaro."

"Devo restare indifferente, avvicinarmi alla finestra, guardarla, al segnale lancio dentro questo oggetto, poi grido al fuoco e vado ad aspettarla all'angolo in fondo alla via."

"Esatto."

"Allora può contare totalmente su di me."

"Eccellente. Ma forse adesso è quasi ora che io mi prepari per il nuovo ruolo da rappresentare."

Scomparve nella sua camera e tornò dopo pochi minuti nei panni di un amabile sacerdote gallese e sempliciotto. L'ampio cappello nero, i pantaloni sformati, la cravatta bianca, il sorriso comprensivo e l'aspetto generale di curiosità profonda e benevola erano tali che neanche lo stesso John Hare** avrebbe potuto eguagliarlo. Non era che Holmes cambiasse semplicemente i vestiti. L'espressione, i modi, l'anima stessa sembravano cambiare a ogni nuova parte in cui si calava. Il teatro ha perso un grande attore, così come la scienza ha perso un acuto pensatore, quando Holmes è diventato uno specialista del crimine.

Lasciammo Baker Street alle sei e un quarto, e mancavano ancora dieci minuti alle sette quando arrivammo in Serpentine Avenue. Era già il crepuscolo e stavano appena cominciando ad accendere i lampioni quando passammo davanti a Briony Lodge, in attesa del ritorno della sua abitante. La casa era proprio come me l'ero immaginata dalla succinta descrizione di Sherlock Holmes, ma la zona mi apparve meno borghese di quanto mi fossi aspettato. C'era un gruppo di uomini in abiti logori che ridevano e fumavano in un angolo, un arrotino con la sua ruota, due guardiani che corteggiavano una giovane bambinaia e diversi giovanotti eleganti che bighellonavano su e giù con un sigaro tra le labbra.

"Vede", osservò Holmes mentre passeggiavamo davanti la casa, "questo matrimonio semplifica alquanto le cose. La fotografia adesso è diventata un'arma a doppio taglio. C'è la possibilità che lei sia contraria a che Godfrey Norton la veda, così come il nostro cliente non vuole che cada sotto gli occhi della sua principessa. Ora il problema è questo: dove possiamo trovare la foto?"

"Dove?"

"È improbabile che lei la porti con se, è un formato album. Troppo grande per nasconderla in un abito femminile. Lei sa che il Re è capace di farle tendere un agguato e farla perquisire. Sono già stati fatti due tentativi del genere. Quindi possiamo presumere che non la porti con sé."

"Allora dov'è?"

"Dal banchiere o dall'avvocato, ci sono queste due possibilità. Ma io non sono incline per nessuna delle due. Le donne per natura sono riservate, amano nascondere le loro cose. Perché dovrebbe dare quella foto a qualcun altro? anche se si fida del suo custode come può sapere quali influenze indirette o politiche possono pesare su un uomo d'affari? Inoltre ricordi che lei ha deciso di usare la foto tra pochi giorni, deve averla messa là dove possa recuperarla. Dev'essere in casa."

"Ma è stata svaligiata due volte."

"Bah! Non sapevano dove cercare!"

"E lei dove cercherà?"

"Io non cercherò."

"Che farà, allora?"

"Farò in modo che sia lei a mostrarmi dov'è."

"Ma rifiuterà."

"Non sarà in grado di farlo. Rumore di ruote, è la sua carrozza. Bene, esegua i miei ordini alla lettera."

Mentre parlava si videro baluginare i fari laterali di una carrozza dalla curva del viale. Era un piccolo e grazioso landò che procedette rumorosamente fino alla porta di Briony Lodge. Non appena frenò uno dei fannulloni all'angolo si lanciò ad aprire la porta, nella speranza di guadagnare un po' di spiccioli, ma fu scacciato a gomitate da un altro fannullone che era accorso con la stessa intenzione. Scoppiò un litigio feroce, aggravato da due guardie, ognuna delle quali aveva preso le difese di uno degli sfaccendati, e dall'arrotino, che dal suo canto era ugualmente infervorato. Partì un colpo e immediatamente la signora, che era scesa dalla carrozza, si trovò al centro di un capannello di uomini paonazzi e in lotta, che si picchiavano selvaggiamente con pugni e bastoni. Holmes si precipitò in mezzo alla folla per proteggere la donna, ma non appena la raggiunse lanciò un grido e crollò al suolo col sangue che gli colava copioso sul volto. Nel vederlo cadere le guardie se la dettero a gambe in una direzione e gli oziosi nell'altra, mentre un certo numero di gente meglio vestita, che aveva assistito alla rissa senza prendervi parte, si accalcò per aiutare la signora e prestare soccorso al ferito. Irene Adler, come continuerò a chiamarla, era corsa su per le scale, ma si era fermata, la sua superba figura che si stagliava contro le luci dell'ingresso, a guardare in strada.

"Si è fatto molto male, questo povero gentiluomo?", domandò.

"È morto", urlarono parecchie voci.

"No, no, è ancora vivo", gridò un'altra, "ma potrebbe andarsene prima che lo portiamo in ospedale."

"È un tipo coraggioso", disse una donna, "se non fosse stato per lui avrebbero potuto rubare la borsa della signora. Era una banda, e pure cattiva. Ah, ecco che respira."

"Non può stare in strada. Possiamo portarlo dentro, signora?"

"Ma certo. Portatelo in salotto, c'è un divano comodo, lì. Prego, da questa parte!"

Lentamente e solennemente venne portato a Briony Lodge e sistemato nella sala principale, mentre io continuavo a osservare l'azione dal mio posto accanto alla finestra. Avevano acceso le lampade ma non avevano abbassato le persiane, così potevo vedere Holmes disteso sul divano. Non so se a quel punto venne colto dal rimorso per il ruolo che stava recitando, ma io so che non mi sono mai vergognato tanto in vita mia come quando vidi quella deliziosa creatura contro la quale stavo cospirando, la sua grazia e gentilezza mentre soccorreva il ferito. Eppure ritirarmi dalla parte che mi aveva affidato sarebbe stato il più mostruoso tradimento nei confronti di Holmes. Indurii il mio cuore ed estrassi il fumogeno da sotto il cappotto. Dopotutto, pensai, non le avremmo fatto del male, ma avremmo impedito a lei di ferire qualcun altro.

Holmes si era messo a sedere sul divano, lo vidi che si muoveva come uno che ha bisogno d'aria. Una cameriera arrivò in tutta fretta e spalancò la finestra. Lo stesso istante lo vidi alzare la mano e a quel segnale lanciai il candelotto nella stanza gridando "Al fuoco!" Avevo appena pronunciato quelle parole che l'intera folla di spettatori, eleganti e non -gentiluomini, cocchieri e cameriere- si unì in un generale grido di "Al fuoco!" Spesse nubi di fumo si arricciavano nella stanza e fuori dalla finestra aperta. Intravidi gente che

correva e un istante dopo sentii la voce di Holmes che assicurava tutti che si era trattato di un falso allarme. Scivolando tra la folla schiamazzante, raggiunsi l'angolo della strada, dopo dieci minuti mi rallegrai nel sentire che il mio amico mi prendeva a braccetto e mi portava via dalla scena del tumulto. Camminò rapido e silenzioso per alcuni minuti finché non voltammo in una delle tranquille stradine che portano a Edgeware Road.

"È stato molto bravo, Dottore", osservò, "Non poteva andar meglio. È tutto a posto."

"Ha preso la fotografia?"

"So dov'è."

"E come l'ha scoperto?"

"Come le avevo detto, me l'ha mostrato lei."

"Continuo a non capire."

"Non voglio farne un mistero", disse ridendo, "la faccenda è semplicissima. Lei, naturalmente, avrà notato che tutti in strada erano miei complici. Erano stati tutti ingaggiati per la serata."

"Questo l'avevo immaginato."

"Allora, quando è scoppiata la rissa io tenevo sul palmo un po' di vernice rossa liquida. Mi sono precipitato, sono caduto, mi sono portato le mani al volto trasformandosi in uno spettacolo pietoso. È un vecchio trucco."

"Avevo capito anche questo."

"E poi mi hanno portato dentro. Lei era obbligata a farmi entrare, che altro poteva fare? E anche nel salotto, proprio la stanza della quale sospettavo. Mi hanno messo sul divano, io mi sono agitato chiedendo aria, loro sono stati costretti ad aprire la finestra, e lei ha avuto la possibilità di agire."

"E questo come l'ha aiutata?"

"È stato fondamentale. Quando una donna crede che la sua casa bruci l'istinto le dice di correre da ciò che le è più caro. È un impulso assolutamente indomabile e più di una volta io ne ho tratto vantaggio. Nello scandalo della sostituzione di Darlington mi è stato utile, come pure nell'affare del castello di Arnsworth. Una donna sposata afferra suo figlio, una nubile corre al suo portagioie. Dunque, per me era chiaro che la nostra sposa novella non avesse in casa nulla di più prezioso di quel che cerchiamo anche noi. Sarebbe sicuramente corsa a proteggerlo. L'allarme dell'incendio è stato lanciato in modo ammirevole. Il fumo e le grida erano sufficienti a scuotere anche nervi d'acciaio. Lei ha risposto splendidamente. La fotografia è in una nicchia dietro a un pannello scorrevole appena sopra il cordone del campanello a destra. Lei ci è corsa subito, sono riuscito a scorgerla mentre la tirava fuori a metà. Quando ho gridato che si trattava di un falso allarme l'ha rimessa a posto, ha guardato il fumogeno, si è precipitata fuori dalla stanza e da allora non l'ho più vista. Mi sono alzato, ho fatto le mie scuse, e sono scappato via da quella casa. Sono stato in dubbio se prendere subito la foto, ma dal momento che era entrato anche il cocchiere e si è messo a scrutarmi un po' troppo, mi è sembrato più sicuro aspettare. Troppa avventatezza può mandare tutto a monte."

"E ora?", domandai.

"La nostra ricerca è praticamente finita. Domani andremo insieme dal Re, se a lei interessa venire con noi. Ci faranno entrare in salotto per attendere la signora, ma è probabile che quando lei arriverà non troverà né noi né la foto. Sarà una soddisfazione per Sua Maestà recuperarla con le sue mani."

"Quando ci andrete?"

"Domattina alle otto. Lei non si sarà ancora alzata, così noi avremo campo libero. Inoltre dovremo essere rapidi, perché il matrimonio potrebbe aver cambiato completamente il suo stile di vita. Devo telegrafare tutto al Re senza indugio."

Eravamo appena arrivati a Baker Street e ci eravamo fermati davanti alla porta. Lui si stava frugando nelle tasche in cerca delle chiavi quando qualcuno ci passò accanto dicendo:

"Buona sera, signor Sherlock Holmes."

In quel momento c'erano molte persone sul marciapiede, ma il saluto pareva venire da un giovanotto magro con un pesante cappotto, che poi era corso via.

"Ho già sentito quella voce", disse Holmes scrutando la strada fiocamente illuminata, "Chissà chi diavolo era?"

III

Quella notte dormii a Baker Street, il mattino seguente eravamo impegnati a consumare toast e caffè quando il Re di Boemia irruppe nella stanza.

"L'ha presa davvero?", strillò afferrando Sherlock Holmes per le spalle e fissandolo ansioso.

"Non ancora."

"Ma ha speranze?"

"Ho speranze."

"Allora forza, sono impaziente di andare."

"Dobbiamo noleggiare una carrozza."

"No, il mio brum è qui fuori che ci aspetta."

"Bene, questo semplifica tutto.", scendemmo e partimmo ancora una volta per Briony Lodge.

"Irene Adler si è sposata", osservò Holmes.

"Sposata? Quando?"

"Ieri."

"E con chi?"

"Con un avvocato inglese di nome Norton."

"Ma non può essere innamorata di lui!"

"Io spero che lo sia."

"E perché lo spera?"

"Perché questo risparmierebbe a Sua Maestà ogni paura di futuri disturbi. Se la signora ama suo marito, allora non ama Sua Maestà. Se non ama Sua Maestà non ha motivo di interferire con i progetti di Sua Maestà."

"È vero, eppure... beh! Vorrei che lei fosse del mio lignaggio. Che regina sarebbe stata!", cadde in un silenzio pensoso, che nessuno ruppe finché non arrivammo a Serpentine Avenue.

La porta di Briony Lodge era aperta, una donna anziana era in piedi sui gradini d'accesso. Ci osservò con sguardo sardonico mentre scendevamo dal brum.

"Il signor Sherlock Holmes, suppongo?"

"Sì, sono il signor Holmes", rispose il mio socio guardandola dubbioso e piuttosto allarmato.

"Naturalmente! La mia signora mi aveva avvertito che forse sarebbe arrivato. È partita stamattina per il continente assieme al marito con il treno delle 5:15 da Charing Cross."

"Che cosa?", Sherlock Holmes vacillò, contrariato e sorpreso, "Vuol dire che ha lasciato l'Inghilterra?"

"Per non farvi mai più ritorno."

"E le carte?", chiese il Re, rauco, "tutto è perduto?"

"Vedremo", Holmes spinse via la domestica e corse in salotto, seguito da me e dal Re. Il mobilio era sparso in ogni dove, c'erano mensole smontate e cassetti spalancati, come se la signora li avesse saccheggiate in tutta fretta prima della fuga. Holmes si precipitò al cordone della campana, spalancò una piccola anta scorrevole, vi infilò la mano ed estrasse una fotografia e una lettera. La foto ritraeva la stessa Irene Adler in abito da sera, la lettera era indirizzata a 'Egr. Sherlock Holmes, da lasciargli fino al suo arrivo'. Il mio amico stracciò la busta e la leggemo tutti insieme. La lettera portava la data della sera precedente, a mezzanotte, e recitava così:

"MIO CARO SIGNOR SHERLOCK HOLMES, è stato molto bravo. Mi ha completamente ingannato. Fino all'allarme d'incendio non avevo alcun sospetto. Ma poi, quando mi sono accorta d'essermi tradita, ho cominciato a pensare. Mesi fa mi avevano messo in guardia contro di lei. Mi avevano detto che se il Re si fosse rivolto a un agente avrebbe sicuramente scelto lei. Mi avevano dato il suo indirizzo. Eppure, nonostante tutto, lei è riuscito a farmi rivelare quel che volevo sapere. Persino dopo i miei sospetti mi è riuscito difficile pensar male di quel prete tanto caro, anziano e gentile. Ma sa, anch'io ho studiato da attrice. Non sono nuova a travestimenti maschili. Spesso sfrutto la libertà che mi

donano. Ho mandato John, il cocchiere, a controllarla, sono corsa al piano di sopra, ho indossato i miei abiti da passeggio, come li chiamo io, e sono tornata giù proprio mentre lei usciva.

"Ebbene, l'ho seguita fino alla porta di casa e così sono stata certa di essere davvero oggetto d'interesse per l'illustre Sherlock Holmes. Quindi, con un po' d'imprudenza, le ho augurato buona sera e mi sono recata al Temple, da mio marito.

"Entrambi abbiamo pensato che, essendo braccati da un così formidabile antagonista, la fuga fosse il rimedio migliore, perciò quando verrà domani troverà il nido vuoto. Per quanto riguarda la fotografia, il suo cliente può riposare tranquillo. Io amo, e sono amata da un uomo molto migliore di lui. Il Re può fare ciò che vuole senza timore che colei che lui ha trattato tanto crudelmente gli ponga ostacoli. La tengo solo per tutelarmi e per conservare un'arma che possa proteggermi da qualunque azione lui possa decidere di intraprendere in futuro. In cambio gli lascio una foto che potrebbe fargli piacere avere. La saluto, caro signor Holmes,

con molta simpatia

IRENE NORTON, nata ADLER"

"Che donna! Oh, che donna!", esclamò il Re di Boemia quando finimmo di leggere la missiva, "Non vi avevo detto quanto è perspicace e risoluta? Non sarebbe stata una regina mirabile? Non è un peccato che non sia al mio stesso livello?"

"Da quel che ho visto della signora, mi sembra che sia davvero di un livello molto diverso da quello di Sua Maestà", disse, freddo, Holmes, "Mi dispiace di non essere riuscito a portare al successo l'incarico di Sua Maestà."

"Al contrario, caro mio"; esclamò il Re, "non poteva aver più successo di così. So che per Irene Adler la parola data è sacra. Quella foto è al sicuro, adesso, come se fosse stata bruciata."

"Sono lieto di sentir parlare così Sua Maestà."

"Sono immensamente in debito con lei. La prego, mi dica come posso ricompensarla. Questo anello...", si sfilò dal dito un anello di smeraldi a forma di serpente e lo mostrò tenendolo sul palmo della mano.

"Sua Maestà ha qualcosa che io considero anche più preziosa", disse Holmes.

"Non ha che da chiedermela."

"Questa fotografia."

Il Re lo fissò, esterrefatto.

"La foto di Irene!", esclamò, "Ma certo, se la desidera..."

"La ringrazio, Maestà. Non c'è altro da fare su questa faccenda. Ora, ho l'onore di augurarle una buona mattinata", s'inchinò e, voltandosi senza neppure guardare la mano che il Re gli aveva porto, si recò in mia compagnia ai suoi appartamenti.

E fu così che un grande scandalo minacciò di rovinare il regno di Boemia, e i migliori piani di Sherlock Holmes vennero sconfitti dall'arguzia di una donna. Lui era solito farsi allegramente beffe dell'intelligenza femminile, ma dopo di questo non gliel'ho più sentito fare. E quando parla di Irene Adler, o quando menziona la sua fotografia, lo fa sempre col titolo di stima di "LA donna".

Vuoi leggere le altre undici avventure? Vai su WWW.ILGATTOELALUNA.IT

Costano solo 2 euro!